

In occasione del 38° Convegno Nazionale del Coordinamento Enti Associazioni di Volontariato Penitenziario, abbiamo chiesto a **Salvatore Zafarana**, ex colonnello dell'esercito e Presidente dell'Associazione GAVAC – Gruppo assistenti volontari animatori carcerari, di raccontarci la sua diretta esperienza della vita in carcere, di cosa l'ha spinto ad iniziare la sua attività di volontariato in un ambiente così difficile, una volta andato in pensione.

CI RACCONTA UN PO' LA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE?

I volontari che fanno riferimento al GAVAC sono presenti sul territorio viterbese dal 1974, quando l'associazione ha iniziato la propria attività già nel vecchio carcere di Santa Maria in Gradi per trasferirsi, successivamente, nella nuova struttura penitenziaria.

Nel 1980, l'associazione ha anche aperto una "Casa d'Accoglienza" volta a soddisfare le esigenze di familiari dei detenuti non residenti a Viterbo che necessitano di un'accoglienza temporanea per i colloqui, detenuti in semi-libertà, ecc.

I volontari dell'associazione, inoltre, si occupano di una serie di aspetti pratici, quali tutte quelle pratiche burocratiche difficili da svolgere per i detenuti e che gli operatori delle strutture penitenziarie non riescono a svolgere essendo oberate di lavoro. Capita spesso, però, di dover provvedere alla fornitura di vestiario, abbigliamento intimo, ecc., che recuperiamo in collaborazione con la Caritas e la Curia Vescovile che ci dà anche una quota dell'8%.

Seguiamo, poi, alcuni detenuti nello studio per lo più a livello di Scuole Medie Superiori e in qualche caso a livello universitario, oltre a laboratori sul lavoro del cuoio, ecc.

Facciamo anche un giornalino in cui compaiono sempre la voce dei volontari, quella dei detenuti e quella della direzione che, comunque ne resta responsabile

L'associazione punta, quindi, sulla risocializzazione dei detenuti attraverso il trasferimento di esperienze, competenze,

ecc., che concorrano a far sentire il detenuto pienamente "uomo" realizzato in quanto "persona".

PERCHÉ HA SCELTO DI LAVORARE NEL CARCERE?

Faccio parte dell'associazione dall'85 ma ho iniziato ad impegnarmi attivamente a pieno regime solo nel '88 quando sono andato in pensione, sono un colonnello in pensione. Ho sempre pensato di avere il "pallino" da artista, e per questo un mio amico mi chiese di venire ad insegnare in un laboratorio sulla lavorazione del cuoio. Poi, mi sono appassionato all'attività che l'associazione faceva, mi sono appassionato "all'umanità" dei detenuti, anche se credo nell'esigenza di una certezza della pena. Le pene, però, mi piacerebbe che fossero viste come un elemento di redenzione mentre, ancora troppo spesso, sono viste in modo eccessivamente punitivo.

ED I VOLONTARI DEL GAVAC? COSA LI MOTIVA?

I nostri volontari non "si fanno belli" dell'attività che fanno, cercano di aiutare il prossimo, andando contro tanti pregiudizi. Di solito sono spinti da una certa "cattolicità", ma soprattutto da una dimensione etica che va oltre il proprio credo religioso. Penso che l'attività che facciamo sia importante per un cristiano. Non vorrei essere banale, ma mi accorgo spesso che i volontari arrivano per aiutare qualcuno ma si trovano a ricevere molto più di quello che danno.

I detenuti, in fondo, spesso si trovano in carcere, perché è la loro storia che li caratterizza: sono nati in quella famiglia, in quel quartiere..., per non parlare degli extracomunitari che si trovano in situazioni che non vorrebbero ma sono obbligati da esigenze contingenti legate alla loro situazione momentanea.

È una bella scommessa, spesso, tra l'altro ci accorgiamo che i detenuti ci "usano", ma è una scelta che facciamo consapevolmente: cerchiamo di "farci usare" nella direzione che porta al "bene" della persona. Non siamo masochisti, cerchiamo di fare il loro bene!

DI COSA SI OCCUPANO ALL'INTERNO DELLA STRUTTURA?

Normalmente fanno colloqui di risocializzazione con i detenuti: è importante per loro parlare con persone che non siano guardie carcerarie, educatori del carcere, ecc.

Attraverso questi colloqui si stabiliscono una serie di rapporti umani attraverso cui cerchiamo di fargli fare un percorso che li porti a migliorare se stessi.

I volontari, poi, come ho già detto, si occupano di una serie di attività pratiche come le procedure burocratiche, trovare abbigliamento, ecc.

Infine, i volontari gestiscono la "casa d'accoglienza" dell'associazione.

ANCHE I RECLUSI POTREBBERO FARE VOLONTARIATO SECONDO LEI?

Teoricamente è previsto, ma spesso è irrealizzabile, intanto perché il concetto di pena è ancora molto punitivo e poi perché spesso ai detenuti manca il minimo necessario per vivere, gli servono tante cose..., così che tutte le energie disponibili devono dedicarle a cercare di guadagnare il minimo necessario al sostentamento.

DALLA RIFORMA DEL 26 LUGLIO 1975 IN POI, PENSA CHE IL CARCERE SIA EFFETTIVAMENTE CAMBIATO? SULLA CARTA SI PARLAVA DI UNA DETENZIONE RIEDUCATIVA, FINALIZZATA AL REINSERIMENTO SOCIALE DEL DETENUTO, E NON PIÙ DI TOTALE ESCLUSIONE. NELLA SUA ESPERIENZA PERSONALE, PUÒ TESTIMONIARE UN SUCCESSO DELLA RIFORMA IN TAL SENSO?

Le strutture del carcere sono tendenzialmente migliorate, così come il personale addetto. Mi ricordo che anni fa chi veniva cacciato dall'esercito, veniva mandato a fare la guardia carceraria, ormai non è più così, il personale viene selezionato con metodi estremamente accurati, ed è molto preparato.

La qualità della vita per i detenuti, tuttavia, non ha seguito lo stesso andamento, spesso è peggiorata anche a causa del sovraffollamento che caratterizza le carceri italiane e che porta alla necessità di controlli

più rigidi, di una maggiore attenzione alle formalità, mentre necessariamente una minore attenzione può essere dedicata ad attività legate alla vita del detenuto. Spesso, ad esempio, i detenuti del nuovo carcere sostengono che era preferibile la vecchia struttura.

E LA GENTE "FUORI" COSA SA DEL CARCERE? COME LO VIVE?

C'è molto pregiudizio. Molti sono scioccati dalla mancanza di certezza della pena. Ma c'è anche tanta disponibilità anche da parte degli enti pubblici. Senza di loro non avremmo potuto fare tutte le cose che abbiamo fatto sin qui.

LA VOSTRA ASSOCIAZIONE SI OCCUPA ANCHE DI EX DETENUTI. SEMPRE NELLA SUA DIRETTA ESPERIENZA, IN CHE MISURA PUÒ PARLARE DI UN REALE E POSITIVO REINSERIMENTO DELLE PERSONE NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI, FUORI DAL CARCERE?

Purtroppo non riusciamo praticamente ad occuparcene, non ce la facciamo. D'altronde, è quasi una presa in giro: i servizi sociali non riescono a trovare un lavoro per tutti i detenuti in semi-libertà o in affidamento, le ditte non assumono detenuti in semi-libertà o in affidamento..., ci riesce solo chi ha, ad esempio, dei parenti con piccole aziende familiari.

IL VOLONTARIATO, SECONDO LEI, È UN TRAMITE CON QUESTO MONDO "FUORI"? COSA SI FA IN QUESTO CAMPO? CI SONO VERAMENTE PUNTI DI CONTATTO?

I volontari almeno in parte sono sicuramente punti di contatto con il mondo esterno, se non altro nei confronti delle rispettive famiglie. È questo il senso della casa d'accoglienza che abbiamo costruito.

QUALI SONO I PROBLEMI SPECIFICI DELLE ODV CHE LAVORANO IN CARCERE? QUALI LE PROSPETTIVE?

Le istituzioni devono pensare a progetti educativi sui detenuti basati sul lavoro almeno di due anni dopo la fine della pena, solo con progetti di questo tipo i detenuti possono pensare di costruirsi un futuro.